Un sentito addio

Era una sera calda e umida. Il frinire dei grilli nei terreni incolti oltre la strada

sembra riecheggiare nel vuoto dentro al suo stomaco. Un tempo, a quanto sapeva, ai posto

di erbacce e cespugli c'erano dei mandorleti. Eppure, da quando suo nonno se n'era andato il pensiero

dei petali bianchi che coprivano il suolo e degli uccellini che cinguettavano solo qualche anno

prima aveva lasciato spazio all'immedesimazione in quello spazio ormai lugubre. Era come se una

parte dell'infanzia l'avesse lasciato in balia di un dolore che inzaccherava il suo spirito e

sembrava quasi togliergli il respiro. Quell'uomo dolce e gentile era sempre stato il suo migliore amico, mentore

e pilastro. Se solo fosse stato grande, sarebbe stato uno scienziato e sarebbe riuscito a

trovare una cura, pensava, o almeno a tenere lontana la scura signora per qualche anno, per

qualche mese, o anche solo per qualche giorno in più; ma era solo un bambino,

un bambino piccolo e inutile che non aveva potuto far altro che starlo a guardare

mentre la malattia lo consumava nella prigionia del suo letto.

Era una bella sera, di quelle in cui la gente usciva per strada e il vicinato

si riuniva a godere della tanto sospirata brezza notturna dopo una giornata di sole cocente. a

lui era sempre piaciuto stare in mezzo a loro, ma ora gli mancava quella voce che

da sola riusciva a farlo viaggiare per tempi e luoghi magici e misteriosi, che ormai

erano ombre sbiadite in un angolo della sua mente. Non aveva mai assaggiato un boccone

così amaro, né aveva mai pensato che il suo mondo potesse sbriciolarsi così sotto i suoi piedi,

mentre il fiume infame del tempo gli strappava quanto di più caro avesse mai avuto.

Mentre gli altri bambini del vicinato giocavano, lui rimase seduto vicino ai suoi genitori, in

in preda alla malinconia e incapace di sentire alcuno stimolo verso la vita. Sentiva gli adulti ridere

e scherzare mentre qualcuno raccontava delle idee e imprese un po' strampalate di un compaesano,

ma quelle voci rimbalzavano sulla campana di vetro che lo separava dal mondo dei vivi,

pur non permettendogli nessun contatto con quello dei morti. Pensava e ripensava ai momenti belli

trascorsi col suo adorato nonno, ma soprattutto a tutti quei piccoli rituali che ormai erano

stati interrotti a tutte quelle cose che avevano pensato di fare insieme, a tutto ciò

che quel vecchio saggio gli avrebbe potuto insegnare e a tutte quelle volte che in

futuro avrebbe avuto bisogno del suo consiglio e non gli sarebbe stato possibile averlo. Il suo sguardo

era perso nel cielo, senza luna e stellato nonostante la fioca luce dei lampioni. Desiderò

con tutto sè stesso di poterci parlare, fosse solo un'altra volta, o almeno mandargli un saluto

ed essere sicuro che lui l'avrebbe ricevuto. Fu allora che una stella cadente disegnò una striscia

bianca sul manto nero del cielo, accompagnando la lacrima che solcò la sua guancia.

- Addio nonnino! – sospirò abbozzando finalmente un sorriso amaro.

I simboli pittografici utilizzati sono di proprietà del governo di Aragona e sono stati creati da Sergio Palao per ARASAAC (http://www.arasaac.org), che li distribuisce sotto Licenza Creative Commons BY-NC-SA.